

MONDO

Crimea, azzardo russo E riappare Yanukovich

● **Uomini armati** occupano i due aeroporti della regione, Kiev grida all'invasione, Mosca smentisce che siano suoi ● **Il Parlamento** ucraino: intervenga l'Onu. Washington: ex presidente delegittimato

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

È un personaggio dai due volti quello che con uno spettacolare colpo di teatro orchestrato dalle autorità di Mosca, ricompare in pubblico a Rostov sul Don, in Russia, asserendo di essere ancora il «legittimo» presidente dell'Ucraina. Mezzo Yanukovich vuole che il suo Paese resti unito e la crisi venga risolta senza avventure militari e senza coinvolgimenti stranieri. L'altra metà definisce i drammatici eventi in corso in Crimea, che sembrano preludere a un tentativo di secessione favorito dalla Russia, come «una reazione assolutamente naturale al golpe banditesco avvenuto a Kiev». Quello che ha costretto lui alla fuga per non essere ucciso. «Non trovo altre parole - dice - per caratterizzare il nuovo potere. È gente che predica la violenza. Il parlamento ucraino è illegittimo. Le decisioni sono state prese sotto costrizione. Non c'è legalità. C'è il terrore». Si dice stupito, per questo, che Putin non abbia reagito, sembra quasi sollecitarne l'intervento militare. Ma dal Cremlino il segnale che arriva tramite i canali diplomatici è uno stop all'«escalation di violenza».

Intanto Yanukovich racconta al mondo la sua personale versione dei fatti, nelle stesse ore in cui in Crimea va in scena un tentativo di occupazione degli aeroporti da parte di militari russi o di miliziani locali pro-Mosca. Non è chiaro cosa stia effettivamente accadendo, anche se in serata Kiev assicurava che le forze locali avevano ripreso il controllo sia dello scalo internazionale di Sinferopoli sia di quello militare di Belbek.

CITTADINANZA RUSSA

Ad affermarlo era Andriy Paruby, segretario generale del Consiglio nazionale per la sicurezza e la difesa. Paruby accusava apertamente il Cremlino di avere «impartito l'ordine» di attacco a entrambi i gruppi, e sosteneva che altre operazioni simili erano state «sventate», sen-

za specificare dove. Kiev non ha mandato truppe aggiuntive oltre a quelle già presenti in Crimea, specificava Paruby, perché questo avrebbe richiesto l'imposizione dello stato d'emergenza. In realtà al calare della notte la situazione nei due aeroporti resta confusa. Stando ad alcune testimonianze, gruppi di ribelli armati o di unità speciali russe, penetrati all'interno di Belbek, sarebbero stati circondati dalle forze regolari dislocate ai margini. A Sinferopoli viceversa i miliziani filo-russi non sono riusciti a irrompere nell'aeroporto, che tenevano però sotto tiro dall'esterno. Secondo alcune fonti inoltre elicotteri di Mosca sarebbero atterrati nella penisola violando lo spazio aereo ucraino. La Guardia di frontiera denuncia anche un intervento

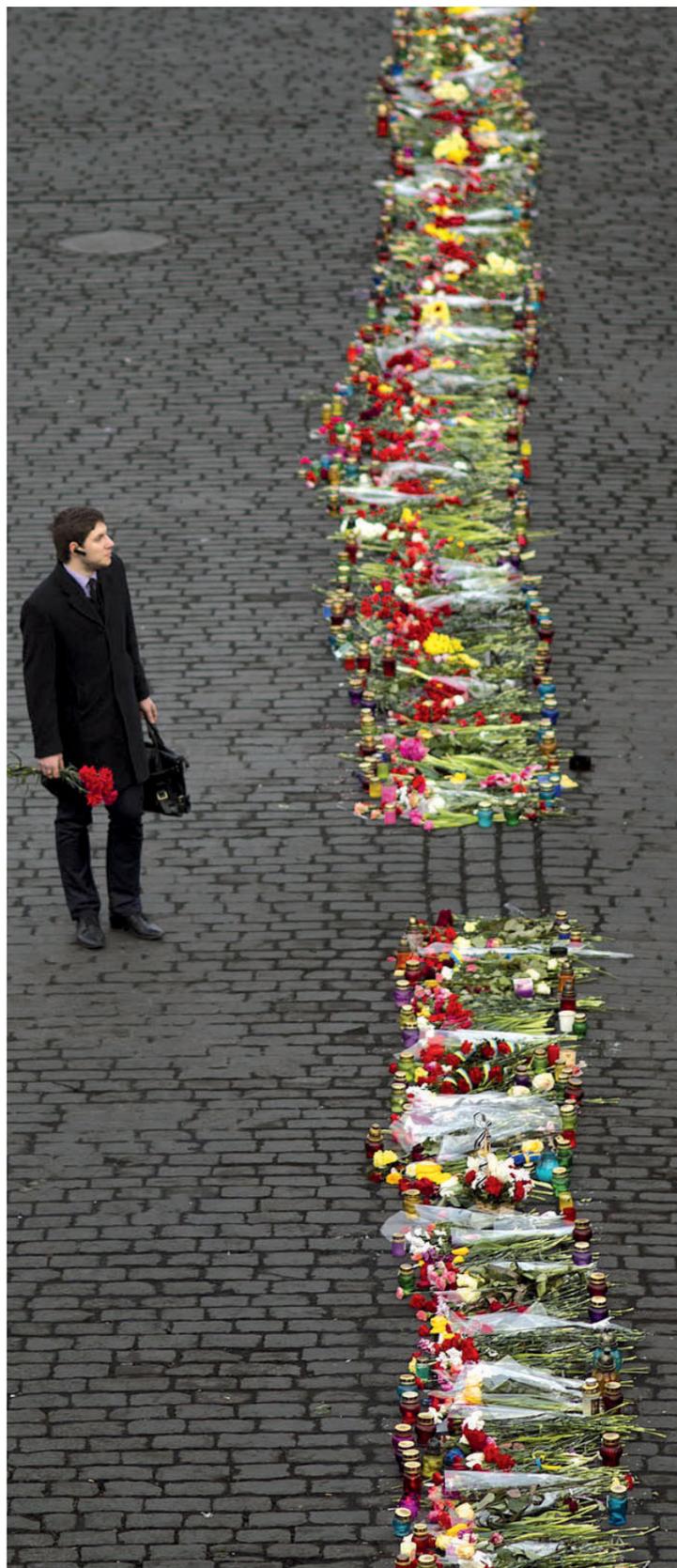


di militari russi contro una sua unità vicino Sebastopoli.

Il governo di Putin da parte sua respinge ogni accusa e smentisce in particolare il coinvolgimento della Flotta del Mar Nero negli avvenimenti di Crimea. «Nessuna divisione della flotta si trova nella zona di Belbek (come sostiene invece Kiev). Data la situazione volatile, la base ha rafforzato le misure di sicurezza antiterrorismo». Ad alimentare però i sospetti che sia in atto un piano separatista, il governo autonomo filo-russo di Crimea indice un referendum sullo status della regione per il 25 maggio (una data elettorale ormai inflazionata, si voterà nello stesso giorno per le europee e per le presidenziali ucraine). Intanto nel Parlamento di Mosca approda una proposta di legge per concedere la cittadinanza russa agli ucraini che ne facciano richiesta. A cominciare dai membri delle unità speciali Berkut, ora disciolte, protagonisti dei massacri in piazza Maidan.

Il parlamento ucraino chiede una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per valutare eventuali iniziative internazionali. Per il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov invece, la prima cosa da fare è ripristinare l'accordo del 21 febbraio stipulato fra l'ex-capo di Stato e l'opposizione con la mediazione della Ue. Accordo poi venuto meno contemporaneamente alla fuga dello stesso Yanukovich. In una nota Lavrov riferisce di avere discusso con il suo omologo americano John Kerry, ma per gli Usa l'ex presidente è ormai delegittimato.

A chiedere di riportare indietro la ruota della storia sino al 21 febbraio è anche Yanukovich. Nella conferenza stampa dice di essere fuggito perché la vita sua e dei suoi familiari era in pericolo. E chiede scusa ai connazionali per non «avere mantenuto la stabilità con sufficiente energia» e per avere permesso che «nel Paese prevalesse l'illegalità». Il suo errore insomma, sarebbe stata una repressione troppo timida o tardiva. Yanukovich aggiunge di essere pronto a tornare in patria quando la situazione sarà meno caotica. Non commenta la richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura ucraina nei suoi confronti, assieme ai mandati di arresto per altri dieci fedelissimi, tutti incriminati come lui per concorso in strage.



Fiori per le vittime di Kiev FOTO LAPRESSE

«Bisogna trattare con Mosca per allentare la tensione»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione europea ha sbagliato a legare l'assistenza economica all'Ucraina all'accordo di libero scambio e a porre troppe condizioni. È quanto spiega a *L'Unità* Andrew Wilson, esperto del think tank European Council on Foreign Relations, lettore in Studi Ucraini presso l'University College di Londra e autore del paper *A sostegno della rivoluzione ucraina*, pubblicato nei giorni scorsi.

Ora, ha suggerito Wilson, per far scendere la tensione è necessario intavolare con urgenza un dialogo politico diretto con la Russia sulla questione ucraina e su «una zona di libero scambio da Lisbona a Vladivostok».

Cosa dovrebbe fare l'Unione europea per gestire la crisi diplomatica con la Russia sull'Ucraina?

«Innanzitutto non è solo una questione che riguarda l'Unione europea. C'è anche l'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ndr), ad esempio, che sarebbe il partner più adeguato per questo

L'INTERVISTA

Andrew Wilson

L'esperto del think tank European Council on Foreign Relations: «È necessario ragionare su una zona di libero scambio da Lisbona a Vladivostok»



tipo di problemi. Certo, fino a pochi giorni fa sembrava che le cose fossero più stabili. Oggi Yanukovich è riapparso con una conferenza stampa e ci sono problemi in Crimea. La cosa più urgente ora è stabilire un dialogo politico con la Russia per cercare di disinnescare la tensione. La Russia, ovviamente, non deve intervenire in uno Stato sovrano come l'Ucraina. Ma da parte nostra ci sono delle cose che possiamo offrire a Mosca. La cosa più importante dal punto di vista strategico è smettere di parlare di partenariato orientale dell'Unione europea e di Unione euroasiatica russa come se fossero due cose incompatibili, un gioco a somma zero. Bisogna cambiare paradigma e iniziare a pensare ad una zona di libero scambio che vada da Lisbona a Vladivostok. Una zona di libero scambio unica ridurrebbe le tensioni fra i due blocchi e se uno crede nel libero scambio alla fine tutti ne guadagnano. Dovremmo parlare direttamente alla Russia».

Se siamo arrivati a questo punto non è anche colpa dell'Unione europea che non ha garantito all'Ucraina degli aiuti economici sufficienti per svincolarsi

dai ricatti economici del Cremlino?

«Sì. La questione dei soldi è importante perché il Paese è in bancarotta. Gli aiuti economici dell'Unione europea sono stati condizionati all'accordo di libero scambio ma gli scambi commerciali tra Ue e Ucraina dimostrano lo scarso successo di questa strategia. Puntare tutto su un progetto di libero scambio con un Paese con cui si hanno pochi scambi commerciali è stato uno sbaglio. Così come è stato sbagliato porre troppe condizioni, che servivano più che altro a superare le divergenze all'interno della Ue. Questo non ha fatto altro che aumentare le difficoltà economiche dell'Ucraina. Avremmo dovuto avere una visione più ampia e più politica».

E ora cosa si può fare dal punto di vista economico?

«La situazione finanziaria e la stabilizzazione regionale sono le sfide più urgenti che il governo deve affrontare. Il Paese è di fatto spaccato e non può più contare sull'assistenza russa. L'Ucraina ha bisogno sia di assistenza economica d'emergenza che di riforme radicali. La Ue dovrebbe quindi, in modo prioritario, aiutare

l'Ucraina ad essere destinataria di un nuovo programma del Fondo monetario internazionale e considerare la possibilità di fornire assistenza immediata nel periodo di transizione».

Pensa che ora Bruxelles debba offrire a Kiev la prospettiva di una piena adesione all'Unione europea?

«Abbiamo già negoziato un accordo di associazione e nel comunicato finale dell'ultima riunione dei ministri degli esteri europei c'era una frase molto importante che diceva che questo accordo «non era la fine del processo». Delle parole scelte attentamente. Certo, non è la stessa cosa rispetto ad una vera e propria offerta di adesione, ma se lette con attenzione queste parole significano qualcosa. In ogni caso il tipo di riforme necessarie in Ucraina per rendere il Paese compatibile con un'eventuale adesione all'Unione europea indicano che c'è ancora molta strada da fare. Ora è simbolicamente importante che la Ue riapra i negoziati sull'Accordo di Associazione, senza ripetere gli errori commessi in passato. Nel lungo periodo l'Ue dovrebbe essere molto più aperta ad un'eventuale adesione».